

Avvocati e giuristi dicono «no» alla abrogazione della legge Reale

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervista con mons. Nguyen Van Binh arcivescovo di Città Ho Chi Minh

A pag. 14

Conversazione con Napolitano Per l'economia basta con le «misure tampone»

Il carattere disorganico dei recenti provvedimenti - Prima della fase estiva è necessaria una consultazione governo-maggioranza

ROMA — Riserve delle forze politiche di sinistra, perplessità dei sindacati, giudizio critico di molti commentatori economici: sono queste le reazioni con le quali sono state accolte le misure fiscali e tariffarie, destinate a essere discusse dal Consiglio dei ministri per finanziare nuove spese. Le insoddisfazioni maggiori si appuntano sul carattere disorganico, ancora «vecchio stampo», di questi provvedimenti, presi al di fuori di un chiaro e definito disegno di mutamento. Come peseranno queste reazioni sul giudizio dei comunisti i quali, per quanto li riguarda, non hanno mancato di esprimere subito le loro riserve? Era noto da tempo, risponde il compagno Napolitano, che fosse necessario garantire un aumento delle entrate tributarie e tariffarie per il '78 e procedere a delle riduzioni di spesa, sia per consentire maggiori stanziamenti a sostegno della occupazione e del settore produttivo sia per contenere i deficit pubblici, portando il più vicino possibile alla cifra di 24 mila miliardi di lire. Questa necessità aveva trovato concordi i partiti nel corso della trattativa per la formazione del nuovo governo. Poi, nel dibattito parlamentare sul «Decreto» di Einaudi, dice Napolitano, il ministro Pandolfi aveva confermato l'esigenza di approvare, in consiglio dei ministri, i relativi provvedimenti entro il mese di maggio, collocandoli all'interno del documento complessivo di variazione del bilancio dello Stato per il '78 (documento, invece a quanto pare non ancora definito).

«Ora quel che deve formare oggetto ancora una volta di giudizio critico — dice Napolitano — è non solo il contenuto di questo o di quel provvedimento, ma anche e soprattutto l'atteggiamento di una minoranza e di una prospettiva di politica economica e finanziaria, che abbiano la necessaria chiarezza e organicità». Si prendano i provvedimenti di spesa per le Partecipazioni Statali e le ferrovie. «Essi», dice Napolitano, «non si collegano con scelte, già definite dal governo e accettate dal Parlamento, per quel che riguarda programmi e riassetto degli enti a partecipazione statale, il piano di sviluppo e la riorganizzazione della azienda ENI». «E da un lato fiscale egli dice, «i nuovi precetti non sono inseriti in una linea organica di politica tributaria, ispirata a criteri di crescita e operante equità sociale, e non si muovono all'interno di un preciso quadro di variazione del bilancio dello Stato, che è procedibile alla luce della lotta contro la crisi».

«È vero che questa volta non si è mirato a colpire i redditi da lavoro dipendente e che anche per quel che riguarda l'aumento delle tariffe elettriche si è proceduto di intesa con il sindacato (come ha dichiarato il compagno Didò della segreteria della CGIL) in modo da non penalizzare gli usi domestici e le fasce sociali a tariffa agevolata. Ma «il problema che noi poniamo è quello di uscire», dice Napolitano, «dalla logica delle misure tampone e dei rimedi caso per caso. L'occasione per una discussione di fondo su questi temi sarà costituita dal dibattito sull'argomento al prossimo provvedimento di variazione del bilancio». Ma proprio in rapporto a queste ormai vicine scadenze, Napolitano pone l'esigenza di una consultazione impegnativa tra governo e partiti della maggioranza sulle questioni da affrontare prima della pausa estiva dei lavori parlamentari, guardando in particolare a quelle di politica economica. Napolitano afferma che della esigenza di questa consultazione non può non essere consapevole il presidente del consiglio; essa deve servire a concordare una impostazione comune con i partiti della maggioranza, da sostenere di fronte alla opinione pubblica e nel paese attraverso quello che egli definisce «la politica di governo».

Perché i fascisti votano «sì»

Il nostro giornale ha dato, domenica, un'ampia e argomentata informazione sulle posizioni del PCI a proposito dei due referendum dell'11 giugno. Tuttavia, è utile tornare sopra a seguito di un appello di un gruppo di intellettuali dell'area socialista e di quella estremista a favore del «sì».

Anzitutto, bisognerebbe sgomberare una volta per tutte il campo dalla insinuazione che chi dissente dai partiti che propongono di votare «no» rischi di essere «criminalizzato». Anche nell'appello di cui dicevamo c'è questa insinuazione. Anzi, si evoca addirittura una presunta volontà di erigere uno «Stato di polizia». A non sembra che sia avvenuto esattamente il contrario. La campagna del «sì» è fatta all'insegna della «lotta alla repressione» e contro i «repressori», che sarebbero i partigiani del «no». Si arriva ad affermare (Rossana Rossanda) che il «no» sollecita «un atto di repressione».

Giulio Einaudi, si «republica», dice che «i «partiti» al PCI che si presenta di votare con gli altri partiti della maggioranza, e che anticipano ad ogni costo il principio della solidarietà con gli altri partiti». Cosa vuol dire «partito d'ordine»? Non da oggi, ma sempre siamo stati il partito dell'ordine democratico e col-

stuzionale. Nella nuova legge ci sono norme che escono da questo terreno? Lo dice Einaudi, e discutiamone. Ma attenzione, l'ondata conservatrice e reazionaria che giustamente ogni democratico teme, potrebbe sommergerci se le forze democratiche non fossero in grado di indicare una soluzione positiva ai problemi dell'ordine civile.

La legge non è tutto. Lo sappiamo bene. Ma dicendo «no» si dà una indicazione in positivo (una nuova legge più garantista e più efficace), dicendo «sì», invece si dà forza a chi pensa di voler far credere che questo paese è ingovernabile e l'unica soluzione sono le squadre (non importa se di destra o di sinistra) e le leggi eccezionali. Il MSI lo ha capito, e non a caso ha deciso di votare per il «sì».

Einaudi ci rimprovera di votare con gli altri partiti della maggioranza, e che anticipano ad ogni costo il principio della solidarietà con gli altri partiti. Cosa vuol dire «partito d'ordine»? Non da oggi, ma sempre siamo stati il partito dell'ordine democratico e col-

Davanti all'enorme folla di Barcellona Carrillo e Berlinguer confermano la prospettiva democratica del movimento operaio

Comunisti in Europa oggi

I rapporti di solidarietà tra due partiti che, nelle rispettive realtà nazionali, lottano contro la crisi, l'involuzione e il decadimento - Il contributo che viene all'azione di rinnovamento dalle altre forze di progresso - Il cammino della Spagna dopo il fascismo e la lotta in Italia tra le forze eversive e le masse lavoratrici - Grande manifestazione nella capitale catalana

Dal nostro inviato
BARCELONA — «Vi porto il saluto del partito di Gramsci, di Togliatti, di Longo, il saluto di tutti i comunisti italiani legati da lontani e recenti sentimenti di amicizia e di solidarietà con i compagni di Barcellona, della Catalogna, con tutti i comunisti di Spagna».

Così ha cominciato il suo discorso il compagno Enrico Berlinguer, rivolgendosi a una enorme folla che gremlava la Plaza de Braus Monumental, vale a dire la Plaza de Toros di Barcellona che è la più grande di Spagna. Si parlava — salutato da una lunga ovazione — era la compagna Dolores Ibarruri che presiede la manifestazione comunicata alle otto di una bellissima sera piena ancora di luce. Prima di Berlinguer ha portato un breve saluto il presidente del PSUC Gregorio Lopez Barrio, e quindi ha parlato il segretario del PSUC Antonio Gutierrez Diaz e infine ha concluso l'appassionata manifestazione — dopo il discorso di Berlinguer — il segretario del PCE, compagno Santiago Carrillo.

E' con commozione e con gioia — ha detto il compagno Berlinguer — che mi trovo per la prima volta a Barcellona, capitale della nazione catalana. Mi è ben noto infatti che in questa vostra città vive e lavora una forte e combattiva classe operaia, che in questa regione il partito dei comunisti — il Partito socialista unificato di Catalogna — è il primo partito. Ed è naturalmente importante per la Spagna e per tutta l'Europa, che qui in Catalogna si sia creata e si vada affermando una ampia politica di unità fra tutte le forze operaie e popolari nella lotta per i diritti nazionali e per la rivendicazione di uno statuto di autonomia, nel quadro del più ampio movimento in corso che tende a far trionfare in tutta la Spagna un regime di piena democrazia.



BARCELONA — Carrillo e Berlinguer con il presidente del governo catalano Josep Tarradellas

Un'ora e mezza di domande e risposte con i giornalisti

La conferenza stampa dei segretari del PCE e del PCI — L'incontro di Berlinguer con il presidente del governo catalano Tarradellas e con il sindaco della città

Dal nostro inviato
BARCELONA — «Vi porto il saluto del comunismo di tutto il mondo», ha detto il presidente del PCE, Gregorio Lopez Barrio, in un'ora e mezza di domande e risposte con i giornalisti. «Il comunismo è un movimento che si è sviluppato in tutti i continenti», ha detto, «e che ha portato a grandi conquiste sociali e politiche».

«L'unità e mezzo fatta di domande e risposte», ha detto Berlinguer, «è un'occasione importante per il dialogo tra i comunisti di tutto il mondo».



Scontro fra mafiosi in tribunale a Napoli: 13enne spara e uccide

Uno scontro fra clan mafiosi in armi, in pieno tribunale nel cortile dello storico Castelcapone, a sparare, a uccidere, un ragazzo diciannovenne. Antonio Moccia, «desolato» come killer della sua stessa famiglia proprio perché «non imputabile» data l'età. Ha assassinato con quattro colpi il capoclan della famiglia rivale, Antonio Galasso, di 37 anni. Ferito a sua volta è pianto in un ospedale. Nella furibonda sparatoria «è imputabile» anche un altro personaggio, Vincenzo Pone. Sono tutti di Afragola, dove da anni una tremenda fada semina morte ed omicidi. NELLE FOTO: Vincenzo Pone e Antonio Galasso, congiunti della vittima.

Dalla nostra redazione
MILANO — Gaetano Cortesi si è dimesso da presidente dell'Alfa Romeo. La decisione, nella lettera indirizzata al presidente del collegio sindacale della società, viene messa in relazione alla condanna inflittagli dal pretore di Milano a 40 giorni di arresto sia pure con i benefici concessi dalla legge, per fatti — aggiunge Cortesi — «che non ho commesso, né fatto commettere». È fatta una violazione dell'art. 6 dello statuto dei lavoratori (divieto di indagini sulle opinioni ai fini dell'assunzione), una pratica in uso da tempi immemorabili, cioè da molto tempo prima della presidenza di Cortesi; un migliaio di

Le votazioni parziali di domenica

Le liste del PCI in Sicilia migliorano sulle comunali

A San Marino 31 seggi su 60 alle sinistre - Il Partito comunista dal 23,6 per cento al 25,1 con un seggio in più

ROMA — Si sono concluse ieri pomeriggio le operazioni di voto in 25 centri della Sicilia dove 158.000 elettori sono stati chiamati a rinnovare i consigli comunali. In 12 di questi comuni (sopra i 5.000 abitanti), hanno votato con il sistema proporzionale. Negli altri 13 Comuni, con 36.773 elettori complessivamente, le elezioni erano regolate dal sistema maggioritario. Domenica sera si erano concluse anche le elezioni a San Marino per il rinnovo del «Consiglio grande» generale.

Diamo di seguito i dati definitivi ufficiali dei Comuni della Sicilia dove si è votato con la proporzionale: DC: 43,1 per cento (nel '73, 39,4; nel '76, 40,5); PCI: 19,04 (nel '73, 15,9; nel '76, 20,7); PSI: 18,9 (nel '73, 19,6; nel '76, 12,4); MSI: 8,9 (nel '73, 9,6; nel '76, 10,4); PSDI: 4,9 (nel '73, 4,8; nel '76, 3); PRI: 3,8 (nel '73, 3,5; nel '76, 1,8); PLI: 0,3 (nel '73, 0,9; nel '76, 0,5); DP: 0,5; DN: 0,1.

Ugo Baduel
(Segue a pagina 4)

Nel pieno della crisi che investe il gruppo

Cortesi si è dimesso dall'Alfa

La motivazione: condanna per violazione dei diritti sindacali - I veri problemi di fondo all'origine della decisione

I fatti però non sono solo questi. Ce ne sono altri che si impongono con prepotenza all'attenzione e che vanno ben oltre questo processo. C'è la crisi di un'azienda che denuncia una perdita di 150 miliardi nel '77. C'è l'emergenza di un consiglio di amministrazione — più volte rinviato, poi previsto per il 10 giugno e quindi fatto slittare ancora — in cui rappresentanti della proprietà pubblica (IRI e Finmeccanica) dovranno assumere decisioni fondamentali per il futuro del gruppo. Ci sono stati, in queste settimane e in questi mesi, non pochi segnali di sorte lode intestine, di manovre non sempre chiare, di sconcertanti diffamazioni di orientamento e di iniziativa all'interno del gruppo

dirigente dell'Alfa e ai vertici della proprietà pubblica. Ci sono state le «voci» sulla liquidazione e lo scorporo dell'Alfasud e sulle ambizioni della BMW all'Alfasud. E ci sono stati anche segnali importanti — dai sabati per la «Galattica», a quello che comincia a muoversi all'Alfasud — della via che è possibile percorrere per il risanamento: l'impegno convinto dei lavoratori, convinto in primo luogo sulla razionalità e validità delle scelte aziendali. Ce n'è abbastanza per far riflettere. E per cominciare ad osservare che sarebbe assolutamente inammissibile condurre balletti di poltrone, far giochi di potere, puntare ad interessi di parte sulla pelle di un'azienda in cui la-

almeno due
Fortebraccio